SCENARIO

Dell'

VLISSE ERRANTE

OPERA MVSICALE

Da Rappresentarsi

NEL THEATRO

Dell' Illustrissimo Sig.

GIOVANNI GRIMANI.

Digitized by Google

Digitized by Google

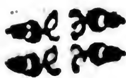
LETTERA
DELL' ASSICVRATO
Academico Incognito.

Scritta sopra il suo

VLISSE ERRANTE

Al Sig.

Michel'Angelo Torcigliani.





AL discorso hauuto con V. S. intorno al mio Vlisse Errante, e dalla varietà de' pareri, ch'odo venirne data da alcuni, si contenterà, ch'io prenda occasione di trattenerla alquanto con questa mia Lettera. Chi vsa, Signor Torcigliani mio, a comporre senz'altro fine, che di lusingar il proprio Genio, hà adempita la maggior parte de' suoi oblighi,

 quan-

quando habbia sodisfatto se stesso. Basterebbe per far sapere a che fine hò composto l'Vlisse Errante, il dire, ch'io non ricerco di portare nè gloria a me stesso, nè essempio agli altri: i miei studij, che a niente mi tengono obligato, fuori che al mio compiacimento, mi hanno posto in pensiero quest'Opera, la quale, quando non sia biasimata da'moderni Auditori, poco son per curarmi, se non fosse frà le approuate dagli antichi Scrittori. Hanno gli Antichi prescritte in molte cose le regole, perche si teneuano à gloria, che'l Mondo si fermasse ne'loro precetti, e forse agli huomini del venturo Secolo restasse leuata la facoltà dell'inuentare. Chi vuol sottoscriuere in tutte le cose questa legge, lo faccia; io per me la chiamo vna ragione di Stato combattuta dall'interesse, e dal Tempo. Infelice Secolo, se l'orme de'passati obligassero il nostro piede ad vn inalterabil camino; ben potrebbe chiamarsi questa l'Età de' ciechi, che non san-

Digitized by Google

ſanno ſe non eſſere guidati . Faccia pur'ella paleſi i ſenſi di queſta lettera, acciò l'errore di coloro, che non ſanno dire, ſe non quel che diſsero gli altri, non porga ad'alcuno materia di perturbarſi . Feci già molti anni rappreſentare il ritorno d'Vliſſe in Patria, Dramma cauato di punto da Homero, e raccordato per ottimo da Ariſtotile nella ſua Poetica, e pur'anco all'hora vdij abbaiar qualche cane, ma io non fui però tardo a riſentirmene co'ſaſſi alle mani . Hora fò vedere l'Vliſſe Errante, ch'è in ſoſtanza dodici libri dell'Odiſſea d'Homero: in parte hò diminuiti gli Epiſodij, in parte hò aggrandito il ſoggetto con inuentioni per quanto mi parue il biſogno, non dilungandomi però nell'eſſenza dalla rappreſentata Hiſtoria. Se dirà alcuno, che non era ſoggetto da portarſi in Scena, io dirò di sì, ſperando che toſto vdito che l'habbia, ſia per cangiarſi d'opinione. Se dirà, che ſono più Attioni, io dirò, che l'hò detto prima di lui, e ciò potraſſi ageuolmente ve-

 dere

*dere nelle diuisioni di esse, che à questo effetto io gliele mando quì occluse. In riguardo agli accidenti, che occorrono viaggiando ad Vlisse, sono, è vero, più attioni; ma in riguardo alla intentione del Viatore, che è di girne in Patria, non è che vna sola. La Fauola, com'ella sà, vuol'esser'*vna vnius. *Vna dunque è la mia Fauola, perche d'vnità materiale è sempre Vlisse, d'Vnità formale è sempre errore: nè i molti errori fanno molte fauole, ma molte parti di fauola, che la costituiscono attione tutta vna, e grande, come ricerca Aristotele. Se queste ragioni piacciono, s'accettino: se nò, dicasi c'hò voluto rappresentare gli accidenti più graui, occorsi ad Vlisse nel gir'in Patria. Quelli, che di propria inuentione si fabricano i soggetti, fanno ottimamente à camminare con la puntuale osseruatione delle regole; poiche stando ad essi la eletta, prudentemente operano, se vanno con la commune: ma chi s'obliga all'Indiuiduo d'vna Historia non può assumerla senza*

la

la particolarità di quegli accidenti, che neceſſariamente la accompagna. Non ſarebbe Errante Vliſſe, ſe viaggiando non ritrouaſſe diuerſità di Paeſi, e ſe cangiando i Paeſi, non ſi mutaſſero i Perſonaggi, ſarebbe un fabricarſi vn Mondo fuori della Natura a capriccio. Hò voluto dunque rappreſentar gli Errori d'Vliße, e tanto baſti: ſe perciò fare hò ricercata la migliore ſtrada, non può alcuno appuntarmi. Queſt'Opera portaua neceſſariamente l'vſcir delle regole, io non lo tengo per errore, e s'altri pur vuole, ch'egli ſia, ſarà errore di voluntà, non d'inauuertenza. I Moſtri ſono difetti della Natura, perche naſcono fuori della ſua intentione; i Giganti non ſono difetti, nè Moſtri, benche ſi leuino dalla commune miſura degli altri huomini, ma naſcono tali per eccesſo di materia. Se diraſsi, che queſta Opera ſia vn Moſtro, dirò di nò; ſe diraſsi, che'l ſoggetto ecceda la commune dell'altre Tragedie, dirò che è vn Gigante nato per eccesſo di materia, e non con-

tra la mia volontà. Se vorrà affermar vn bell'Ingegno, che di questo suggetto poteua farne cinque Opere; io le rispondo, ch'è vero, ma non le hò fatte, perche hò voluto, e saputo farne vna sola. Replicherà, che il soggetto è più da Epopeia, che da Tragedia, & io le dico, che chi vorrà leggerlo in Epopeia anderà nell'Odissea d'Homero, e chi vorrà sentirlo in Tragedia, venirà nel Theatro dell'Illustrissimo Signor Giouanni Grimani, doue in poco tempo, e con minor fatica lo vedrà più pomposo comparire sopra le Scene. Potrei aggiugnere, che i Precetti della Poetica non sono come le Propositioni Matematiche, certi, e permanenti; non sono certi, perche hanno in essi vagato anco gli Antichi, non accordandosi trà di loro circa la quantità de' Personaggi, le vscite di quelli limitate da alcuni al numero di cinque, le prohibitioni di parlare agli Spettatori, & anco circa la necessità del Prologo, che pure rimane con l'altre indecisa. Per il tempo, che deue misurare il soggetto,

vol-

vollero alcuni concedere otto hore, e non più, altri vn giro di Sole, alcuni due giorni, altri tre, e pure queste incerte regole non sono state sempre osseruate da Eschilo, da Euripide, e da Sofocle, mentre in alcuni loro soggetti scorrono i mesi, e gli anni; altri dissero, che bastaua assai, che la Fauola potesse essere abbracciata da vn riflesso di memoria senza fatica, & a quest'opinione io potrei appigliarmi. Non sono poi permanenti i Precetti della Poetica, perche le Mutationi de'Secoli fanno nascer le diuersità del comporre, che però la Tragedia ne'suoi primi giorni era recitata dal Poeta solo tinto il volto delle vinaccie; dipoi v'introdussero i Personaggi, e le Maschere, indi vi aggiunsero i Chori, la Musica, i Suoni, le mutationi di Scena, in luogo de'Chori i Balli, e forse per l'auuenire col cambiare dell'età vedranno i nostri Posteri introdotte nuoue forme. Erano in queste detestate vna volta le variationi di loco, & al presente per dare sodisfattione all'occhio, pare precet-

to ciò che all'hora era prohibito, inuentandosi ogni giorno maggior numero di cambiamenti di Scene; niente si cura al presente per accrescer diletto agli Spettatori il dar luogo a qualche inuerisimile, che non deturpi la Attione: onde vedemo, che per dar più tempo alle Mutationi delle Scene, habbiamo introdotta la musica, nella quale non possiamo fuggire un'inuerisimile, che gli huomini trattino i loro più importanti negotij cantando; in oltre per godere ne' Theatri ogni sorte di Musica, si costumano concerti à due, tre, e più, doue nasce un'altro inuerisimile, che essi fauellando insieme possano impensatamente incontrarsi à dire le medesime cose. Non è dunque marauiglia, se obligandoci noi al diletto del Genio presente, ci siamo con ragione slontanati dall'antiche regole. Sapeua Monsignor Leoni (soggetto di molta dottrina, e gran stima) che stando nelle propositioni degli Antichi non poteua comporre vna Tragisatiricomica, e pure stampò la Roselmina, e ne riportò

molta

molta lode; ciò ch'egli fece dire in sua difesa, vedasi nel Prologo della detta, che seruirà anco al presente mio caso. E V. S. parimente, in quel suo Dramma, di cui mi communicò alquante Scene, tenendo vn sentiero, nè da alcuno degli Antichi, nè de' Moderni calcato, con nuouo e marauiglioso ritrouamento non fà vedere, che vn Componimento Tragico, che pure hà per suggetto il lagrimeuole, può esser lieto in se stesso, mentre, oltre l'aspettatione, e quasi che non dissi il possibile, fà risultare dall'horrido il diletteuole? Il Tassoni in altro genere vnendo mirabilmente il Comico con l'Heroico hà composto vn lodabile Mostro, che ne porta appresso tutti i Letterati gli applausi: Onde in ogni tempo si è veduta aperta la strada dell'inuentare, non tenendo noi altro obligo circa i precetti degli Antichi, che di saperli. E vero, ch'è anco stata sempre libera la penna de begl'Ingegni nell'opponere alle altrui Compositioni, che però haurà ella veduto il Tasso, e l'Ariosto, nell'Epico,

il Paſtor Fido, e la Canace nel Drammatico, e ſino la Canzone del Caro nel Lirico oppoſta. Poſſo dire in oltre, che le coſe tutte prendono il ſuo eſſere dal fine, a che ſono indrizzate. I primi componeuano le Tragedie per auuertir dolcemente i Tiranni de'loro difetti, & inſieme per ſuſcitare i Popoli ad odiare la Tirannide, & amare la liberta; per queſto ſtudiauano d'accreſcere in loro oggetti doloroſi, e di morte. Dopo, che più non haueano luogo le crudeltà de'Tiranni, ſi è abbandonata queſta ſorte di Tragedia, e ſi è trouato vn'altro modo di comporre, che ſerue non a contriſtar gli animi, ma a rallegrarli, e queſte ſono le Tragedie di lieto fine. Per colpir bene è fatto lecito abbandonar la puntualità degli Antichi, alterare in qualche parte il ſuggetto, accreſcere le inuentioni, & in ſomma portare in qualche modo gli animi alla marauiglia, & al diletto con lo sforzo maggiore dell'Arte. Alcuni camminando dietro all'eccesſo hanno introdotto il ridicolo con indecoro,

coro, altri il licentioſo; i primi ripor-tandone poca lode, gli vltimi molto bia-ſimo. I Genij di queſta Città (che non ſi appagano più delle coſe buone, quando ſieno ordinarie) danno che penſare agl'ingegni, per fabricar coſa di loro guſto. Io non volendo abbandonare il coſtume, ò decoro, ſtimato da me neceſ-ſariſſimo in ſi fatte compoſitioni, hò voluto più toſto, ſtaccandomi dalle regole, non inuentare à capriccio, ma con la ſcorta del primo Poeta della Grecia, battere vna ſtrada, non da altri calcata, ſicuro, che ſe viueſſe Ariſtotele ne' preſenti tempi, regolarebbe anch'egli la ſua Poetica all'inclinatione del Secolo: anzi che, quando egli dice, che di tali attioni non vi è finalmente altro Giudice, che l'applauſo, dà la ſentenza per me; poiche è veriſſimo, che non ſi poſ-ſono hauer queſti applauſi, ſe non s'incontra felicemente nell'vniuerſal Genio de'Spettatori. A queſto paſſo potrei dire, che gli Scrittori hanno cauati i precetti dall'vſo de'Poeti: onde prima è ſta-

Digitized by Google

ta la Tragedia, e poi la Poetica: Aristotele la cauò da Sofocle, e da Homero; se questi hauessero in altra maniera composto, con altri Precetti sarebbe vscita la Poetica. Niente però è marauiglia, che la Poetica d'Aristotele contenga quei Precetti, che veniuano comandati dall'vso di que' Secoli: nè per questo si dee conchiudere, che mutati i tempi non si possino anche mutare i modi del comporre. Aggiungo, che per confessione vniuersale non si è trouata la Poetica d'Aristotele tutta intera, e perfetta; onde se fosse a nostra notitia il rimanente, vedressimo per auuentura altri Precetti, che ne assicurarebbero dalla libertà, che per mio senso tiene il discreto Compositore. Vedasi dunque l'Opera, e quando habbia fortuna ella di bene incontrare, non mi tassi altri con le regole; poiche la vera regola è sodisfare a chi ascolta. Se gl'Ingegni ritroueranno qualche intoppo, ne incolpino la Strada non piana, per non esser battuta dagl'altri: ma non restarono gli Antichi di adorare quegl'Idoli,

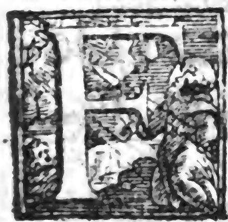
li, che teneuano i loro Tempij sopra le cime de' Monti. Fù il Ritorno d'Vlisse in Patria decorato dalla Musica del Signor Claudio Monteuerde soggetto di tutta fama, e perpetuità di nome, hora mancherà questo condimento; poiche è andato il Gran Maestro ad intuonar la Musica degli Angeli a Dio. Si goderanno in sua vece le gloriose fatiche del Signor Gio: Francesco Sacrati, e ben'era di douere, che per veder gli splendori di questa Luna, tramontasse prima quel Sole. Hauremo per Ordinator di Machine, e di Scene il nostro ingegnosissimo Torelli, che col suo impareggiabil valore gli anni addietro hà di già guadagnata la gratia, e l'affettione vniuersale di tutti. Le Comparse, e gli habiti saranno regolati da chi sà, e da chi può. Nel resto se per il mio particolare si ritrouerà qualche sconcio, sappia ognuno, che a comporre m'inuita non l'altrui lode, ma il mio proprio trattenimento, e di mille pensieri, che del continuo m'agitano la mente non mai otiosa, questo è il

mi-

minore . Ella intanto , per esser meco uniforme di sentimenti, sostenga le mie con le sue proprie opinioni, pregandola per ouuiare a' disordini, che suol portar seco la Scena, che voglia inuolar tanto di tempo alle sue virtuose occupationi, onde resti fauorita l'Opera della sua assistenza; nella cui donatione, come in quella parimente di me stesso, riconosca la stima, ch'io faccio della sua virtù, e l'affetto insieme, di cui sono tenuto alla gentilezza di V. S. alla qual bacio cordialissimamente la mano.

AR-

ARGOMENTO
DELL' OPERA.


V' in riguardo della Conteſa delle trè Dee Troia nel ſuo Eccidio da alcune Deità combattuta, e da altre difeſa. Venere non hauendo potuto con la ſua forza diſtornar le Ruine da' Priami, e vedendo di già conſumati gl' ardori di Guerra in incendij di fuoco, diſperſa in fumi la Patria

del

del Benefattor Paride, si diede à machinare vendette co'l drizzar le sue persecutioni contra i Destruttori di Troia. Le contrarie Deità, che dispensarono fauori alla giusta causa dei' Greci, intrapresero anco volentieri la difesa de' gloriosi, e contraponendosi alle machine della Riuale, fauorirono con benigni influssi il ritorno de' Vincitori. Per tal causa gli Heroi maggiori della Grecia furono

fatti

Digitized by Google

fatti gioco delle concitate Deità. Vliſſe frà gli altri prouò lunghiſſime le vicende, à queſto più ch'ad ogni altro atteſero l'inſidie di Venere; onde inſtigando contro di lui il figliuolo Amore, Deità frà' piaceri terribile, lo fece il corſo di due luſtri errare con perdita di roba, e compagni. Paſsò in queſto tempo egli i Mari più irati, vidde i Deſerti più horridi, superò i moſtri più fieri, calcò le magiche

Digitized by Google

violenze, disprezzò le lusinghe del bello, visitò l'Inferno, e rifiutò il dono dell' Immortalità, per arriuare alla Patria, e godere la Moglie. Quanti lacci fabricò Amore ministro dell'ira materna, tanti ne sciolse Mercurio Essecutore del Fato: onde le Guerre Diuine tenendo dieci Anni agitato, & ERRANTE Vlisse, terminarono finalmente col ritorno dell'Heroe in Itaca, e così ne' petti celesti ripatriò la Pace.

Digitized by Google

PERSONAGGI
DELLA PRIMA
Attione.

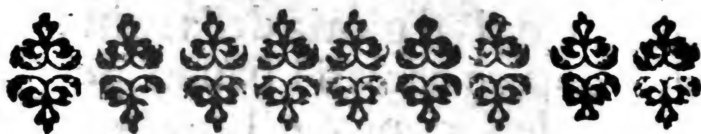
Choro di Dei.	Prima Scena in vece di Prologo.
Amore.	
Mercurio.	
Discordia.	

Vlisse.
Compagni d'Vlisse.
Polifemo.
Ciclopi.
Oracolo.
Galathea.
Choro di Ninfe ballatrici.

La Scena è lo Scoglio de' Ciclopi nell'Arcipelago.

Digitized by Google

Digitized by Google



ATTIONE PRIMA.

Scena Prima.

ODonſi confuſamente i contraſti delle Deità per il ritorno d'Vliſſe in Patria; Mercurio, & Amore in aria contendono, il primo dichiarandoſi Protettore, il ſecondo Perſecutore d'Vliſſe. La Diſcordia per la diſſenſione degli Dei trionfa.

Scena Seconda.

Vliſſe tratto dalla Fortuna co' ſuoi Compagni nello ſcoglio de'

Digitized by Google

de' Ciclopi, ſi gloria della ruina di Troia, e narrati i paſſati pericoli de' Ciconi, e Lotofagi, riſolue concentrarſi nel luogo da lui non conoſciuto.

Scena Terza.

Polifemo eſclama contra le Deità del Cielo, perche eſſendo egli nato immortale, ſia ſtato dal volere di eſſi Dei confinato in vn' antro; in queſto ſente predirſi dall'Oracolo la perdita del ſuo occhio per mano d' Vliſſe, & egli ſe ne ride.

Scena Quarta.

Galatea vſcita dal fiume piange la memoria del perduto Aci, poi canta con allegrezza la di lui trasformatione, immortalato in fiume.

Scena

Digitized by Google

Scena Quinta.

Polifemo esce al dolce canto di Galatea, e la essorta à scordarsi il perduto Amante, e piegarsi à' suoi preghi. Ella lo sprezza, e lo fugge, & egli entra sdegnoso, e disperato.

Scena Sesta.

Discorrono i Compagni d'Vlisse dell'amenità del luogo, conchiudendolo habitato.

Scena Settima.

Soprarriua Polifemo, & vccide vno de' Compagni per mangiarselo: Vlisse addimandato accortamente si finge il nome, & inuita il Ciclope à bere d'vn vino generoso, che portaua seco, egli beue due, e trè volte, ond'ebro s'adormenta.

Digitized by Google

Vlisse considerata l'immortalità di lui con vn pugnale gli caua l'occhio, egli dolorosamente chiama i Ciclopi in aiuto.

Scena Ottaua.

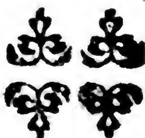
Alcuni Ciclopi escono a' gridi di Polifemo; mà ingannati dal nome finto d' Vlisse entrano. Intanto i Greci slontanati dalle mani del Cieco, altamente dicono hauergli Vlisse cauato l'occhio. Egli raccordato dell' Oracolo si perturba, e procura farne vendetta, con auuentargli vna cima di Monte. Vlisse, & i Compagni sbeffandolo partono, & egli inuoca Nettuno suo Padre, pregandolo à vendicarlo. Indi si duole della perdita del lume, e come cieco a tentone entra piangendo nell' antro.

Scena

Scena Nona.

Galatea eſce allegra, & inuita Aci à godere della ſua vendetta. Indi dolcemente cantando chiama le Ninfe à veder fatto cieco l'inſolente Ciclope. Eſcono otto Ninfe dal fiume, e fanno il ballo cantato da Galatea per allegrezza.

Fine della prima Attione.



Digitized by Google

Digitized by Google

PERSONAGGI
DELLA SECONDA
Attione.

Mercurio.
Vlisse.
Compagni d'Vlisse.
Circe.
Damigelle di Circe.
Caualieri, e Dame, che ballano.

La Scena è il Palagio, e la Selua habitata da Circe.

Digitized by Google

ATTIONE SECONDA.

Scena Prima.

ARriuato Vlisse alla sconosciuta Isola di Circe, doloroso attende il ritorno de' Compagni, che si auanzarono per riconoscere il luogo. Si lamenta della continuatione di sue suenture, hauendo dopò l'vscita dell' antro passati i perigli del mare, e le guerre de' Lestrigoni.

Scena Seconda.

Lo incontra Mercurio, & auuisandolo esser di poco lontano il Palagio della Maga Circe, doue trasformati in animali bruti sono trattenuti i di lui

Compagni, lo conduce seco per insegnarli il modo non solo di resistere a gl' incanti di Circe, mà di fare, ch'ella di lui s'innamori.

Scena Terza.

Alcune Damigelle nel Cortile di Circe stanno lietamente cantando, inuitando agl' Amori.

Scena Quarta.

Vlisse souragiunge: si marauiglia della dimestichezza delle fiere in quel luogo, e viene scoperto dalle Damigelle, le quali co'l canto inuitano Circe per trasformarlo.

Scena Quinta.

Viene Circe all'inuito, e procura con la verga di trasformare

Digitized by Google

re Vliſſe, il quale operando ciò, che gli fù inſegnato da Mercurio, non ſolo reſiſte agl' incanti, mà accende la Maga di ſubite, &, amoroſe fiamme; onde viene caramente pregato da lei, & inuitato dalle Damigelle agl' Amori.

Scena Sesta.

In virtù de' Carmi di Circe, eſcono li due Compagni d'Vliſſe riformati in huomini, & ella per acquiſtar gratia appreſſo di lui, concede quegli in dono ad Vliſſe, e non ceſſando di pregarlo finalmente lo vince, con promeſſa, e giuramento di laſciarlo partire a ſua voglia: così entrano lietamente abbracciati.

Digitized by Google

Scena Settima.

Restano i Compagni con le Damigelle di Circe cantando, e viene fatto loro contrapunto dalle statue del Cortile, che sono huomini, e Donne dagl' incanti della Maga trasformati.

Scena Ottaua.

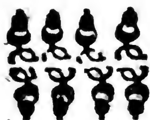
Esce Circe dolendosi con Vlisse, perche così tosto voglia partire. Piange la fugacità delle gioie amorose, e caldamente lo prega à fermarsi; egli la conuince co'l giuramento fatto da lei, e Circe vedendosi fuori d'ogni speranza, doppò lunghe preghiere gli dice, che partendo di là deue andare nell' Inferno, per intender dall' Indouino Thebano il modo del suo viaggio; egli sprezza il pericolo, e risolue partire.

Digitized by Google

Scena Nona.

La Maga disperata per la partenza d'Vlisse, disfà l'incanto del Cortile, ed atterrando la bellezza del Palagio, rende alle statue la primiera forma, quali ripresa l'humana sembianza per allegrezza formano vn ballo di sei Caualieri, e d'altrettante Dame,

Fine della seconda Attione



Digitized by Google

Digitized by Google

PERSONAGGI
DELLA TERZA
Attione.

Amore.
Plutone.
Frode.
La medesima in sembianza di Penelope.
Tiresia.
Vlisse.
Mostri Infernali, che ballano.

La Scena è la Città di Dite coi Campi Elisi.

AT-

Digitized by Google

Digitized by Google

ATTIONE TERZA.

Scena Prima.

AMore vedendo, che ſin' hora Vliſſe hà ſuperati tutti gl'incontri, e dubitando, che ammaeſtrato dal Thebano Tireſia, troui modo di ritornare alla Patria, procura per leuargli queſto indrizzo di perſuadere Plutone, à non laſciarlo entrare nell' Inferno, ò entrato non laſciarlo partire, il che eſſendogli dal Rè dell'Ombre negato, lo prega almeno di laſciar, ch' egli teſſa vn' inganno, e ricerca in ſuo aiuto la Frode, e ciò gli viene da Plutone permeſſo.

Sce-

Digitized by Google

Scena Seconda.

Esce di ſotterra la Frode, e commandata ſi offeriſce à ſeruire Amore, & egli l'ammaeſtra ad ingannar Vliſſe, fingendo il ſembiante di Penelope nell'Inferno, ſi che egli la creda morta, e diſperato più non ſi curi di gir' in Patria, & Amore dopò cantata la ſua ſemplicità vola.

Scena Terza.

Vliſſe in eſſecutione del Fato per ritrouar l'Indouino, paſſa per l'Inferno, doue con voce doglioſa viene ingannato dalla Frode, fintaſi Penelope morta.

Digitized by Google

Scena Quarta.

Per maggiormente ingannarlo, gli ſi moſtra la Frode nelle fauci d'vn Moſtro, in ſembianza di Penelope, e gli dà à credere per più ridurlo à diſperatione, che gli ſia occupato il Regno da' Proci, e Telemaco vada diſperſo per il mondo, Vliſſe diſperatamente ſi duole.

Scena Quinta.

Eſce dagli Eliſi Tireſia Thebano, e racconta ad Vliſſe il viaggio, che deue fare per ritornare in Patria, e riueder Penelope, diſingannandolo della credenza, che hà della ſua morte, & vdendo nell'Inferno terribili rumori, lo inuita ad vſcirne di là, e lo conduce ſeco per gli Eliſij: doue poi dall'Inferno eſcono ſpauenteuoli Moſtri, che in modo di oſſeruare doue ſij gito il Mortale, fanno il Ballo.

Digitized by Google

Digitized by Google

PERSONAGGI
DELLA QVARTA
Attione.

Amore in ſembiante di Moro.
Mercurio.
Vliſſe.
Caliſpo.
Cinatea. } Sue Dame.
Canoria. }
Le quattro Stagioni.
I Meſi, che ballano.

La Scena è ne' Giardini di Calipſo poſti nell' Iſola Ogigia.

A T-

Digitized by Google

Digitized by Google

ATTIONE QVARTA.

Scena Prima.

VLisse racconta ciò, che soffrì dopò vscito dell' Inferno, e satio di viuer perduto frà le delitie degli Amori nell' Isola di Calipso, si ramarica da se stesso.

Scena Seconda.

Calipso di nascosto inteso il tutto se ne duole con Cinatea sua Dama, profetando ben presto qualche sconcio à' suoi amorosi diletti.

Scena

Digitized by Google

Scena Terza.

Arriua vn Giouinetto Moro cantando, allegro per eſſer fuggito dalle mani de' Corſari, chiede ſicurezza à Calipſo, e gli viene da lei promeſſa. Indi moſtra alcune gentilezze, che tiene aſcoſe in vn picciolo Coſinetto d'oro, e frà l'altre vn Cinto, che riceuuto in dono introduce ne' cuori amore, e coſtanza, di che ad effetto de' ſuoi amori vuol Calipſo vederne la proua nella più rigida Donzella, c'habbia nella ſua Corte.

Scena Quarta.

Fà il Moro la proua del Cinto, donandolo à Canoria fatta venir da Calipſo à queſto fine, e Canoria ſi vede ſubito di eſſo Mo.

Digitized by Google

ſo Moro innamorata: dal che prende argomento Calipſo in virtù del Cinto di fermare Vliſſe, e parte conſolata.

Scena Quinta.

Il Moro reſtando ſolo ſi diſcuopre per Amore, ſperando in virtù del donato Cinto, ch'è il Cinto di Venere, fermare il perturbato Vliſſe.

Scena Seſta.

Mercurio mandato da Gioue à Calipſo, per commandargli, che laſci in libertà Vliſſe, vdito in diſparte l'inganno d'Amore ſoſpende l'Ambaſciata, conoſcendo inſuperabile la forza del Cinto di Venere: onde penſa ad altro per ſciogliere queſto nodo.

Digitized by Google

Scena Settima.

Il Moro fugge Canoria, essa lo segue, & amorosamente lo prega innamorata in virtù del Cinto. Egli la disprezza, e le và oscuramente ombreggiando il suo stato: Canoria entra ricercata da Calipso, e Cinatea scherza col Moro.

Scena Ottaua.

Confidata sù la proua del Cinto donato ad Vlisse, Calipso licentia l'Amante, acciò parta, egli nega di partire, pentitosi di mai hauere hauuto tal pensiero: onde confermatale di nuouo la fede, stanno lietamen e amoreggiando; e mentre che scherzando sopra la bellezza del Cinto caramente s'ab-

Digitized by Google

s'abbracciano, furtiuamente Mercurio ruba il Cinto ad Vlisse.

Scena Nona.

Hauuto Mercurio il Cinto, espone l'ambasciata à Calipso, e rimprouerando l'Heroe della passata sua vita, mostrandogli il Cinto se'n vola.

Scena Decima.

Calipso infuriata si duole, incolpa Mercurio di ladro, Gioue d'inuido; poi si volge ad Vlisse, sperando, che le mantenga la fede poco prima datale: mà vedendolo cangiato d'opinione, hauendo con la perdita del Cinto perduto l'amore, lo rinfaccia d'inconstante, e

Digitized by Google

dolorosamente si duole: e procurando in vano d'allettarlo con le più tenere preghiere, finalmente perche si fermi, gli promette il dono dell'Immortalità: che perciò fà comparire le Quattro Stagioni diuise ne' dodici Mesi dell'Anno.

Scena Undecima.

Queste promettono ad Vlisse l'Immortalità, quando non parta da Calipso. Egli la sprezza risoluto d'andarsene: perilche Calipso sdegnata opprime il suo amore, obbedendo il decreto di Gioue, lo lascia partire, e i dodici Mesi fanno il Ballo.

Il fine della Quarta Attione.

PER-

Digitized by Google

PERSONAGGI
DELLA QVINTA
Attione.

Alcino Rè de' Feaci.
Nausica figliuola del Rè.
Choro di Feaci.
Vlisse.
Mantenitore. } Del Torneo.
Auenturiere.
Amore.
Sonno.
Venere.
Gioue.
Mercurio.
Minerua.
Choro di Dei.
La Pace.

La Scena è Feacia hora detta
Corfù.

Digitized by Google

Digitized by Google

ATTIONE QVINTA.

Scena Prima.

ALcino Rè de' Feaci eſalta la benignità de gli Dei, credendo placato Nettuno di vn certo ſuo antico ſdegno, e commanda vna barriera in honore di eſſo Nettuno.

Scena Seconda.

Nauſica figliuola del Rè hauendo accolto Vliſſe ſemiuiuo alla marina per le boraſche del Mare, lo conduce al Padre. Alcino l'accoglie, e dopò vdito vn tocco de' ſuoi viaggi, gli promette di farlo condur quel

Digitized by Google

giorno in Patria, dopò che sarà stato spettatore della Barriera, che si prepara.

Scena Terza.

Amor veduto Vlisse in Feacia, che vuol dire poche miglia lontano dalla Patria, per hauer tempo di tramar nuoue cose, prega il Sonno, che vigorosamente l'addormenti, & egli s'inuia volando per essequirlo. Intanto mosso da curiosità si porta Amore sopra il letto del Sonno, e discoprendo con le ali vn vaso di sonniferi, iui s'addormenta.

Digitized by Google

Scena Quarta.

Gioue sù l'Aquila loda Mercurio dell'operato, e manda ad auuisar Venere del sonno d'Amore, perche intanto dal Rè de' Feaci sia mandato Vlisse in Patria.

Scena Quinta.

Alcino vscendo con Vlisse al loco della Barriera, di nuouo gli promette farlo condur quel giorno in Patria, e gli dà la destra in pegno.

Digitized by Google

Scena Sesta.

Esce il Mantenitore con la sua comparsa, e fà legger la disfida, e intanto Vlisse in virtù del Sonno, che gli scuote sopra i papaueri, s'addormenta.

Scena Settima.

Esce l' Auenturiere con la sua comparsa, e fà leggere il Cartello, nè perciò Vlisse, benche più volte interpellato dal Rè, si desta: onde Alcino fà sospender la Barriera, e commette, per non mancare di sua parola, che così dormendo sia portato Vlisse in Itaca.

Digitized by Google

Scena Ottaua.

Venere conduce Amore ſopra il ſuo carro, deſtandolo dal ſonno, e lo rimprouera della ſua fanciulleſca dapocaggine, dolendoſi, ch'Vliſſe in onta ſua ritorni in Patria. Amore ſonnacchioſo ſi ſcuſa.

Scena Nona.

Mercurio ſi vanta d'hauer vinto Amore. Venere, & Amore lo minacciano; altre Deità procurano placarli. Gioue dichiara eſſere ſtata queſta ſua riſoluta volontà, al che conuiene ognuno acquetarſi: Commanda à Minerua il proteggere Vliſſe allo ſtabilimen-

to

Digitized by Google

to del Regno; & impone ad ogni Deità il lasciar l'ire, e bandir la discordia da' loro cuori, com' è bandita dal Cielo, che però inuoca la Pace, la qual canta l' vnione degli Dei.

FINE.

842,279

IN VENETIA: M. DC. XLIV.

Appresso Gio: Pietro Pinelli, Stampator Ducale.

CON LICENZA DE' SVPERIORI, E PRIVILEGIO.



Digitized by Google